La vera grandezza

“Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. La domanda su Cristo se la pose anche il Battista, che pure lo aveva annunciato alle folle come il giudice definitivo, colui che avrebbe ovunque ristabilito la giustizia. Ma ora, visto dal carcere, Gesù è così diverso da quello che si attendeva! E sorge il dubbio angoscioso, su lui e sulla stessa propria missione. Ai discepoli, mandati da Giovanni, Gesù risponde mostrando compiuta alla lettera la parola del profeta Isaia: ciechi zoppi sordi e lebbrosi vengono guariti e i poveri evangelizzati. Non è certo la scena di un universale risanamento dei mali dell’umanità, alla quale si poteva pensare. Per di più, da chi è operata? Da un maestro che va di villaggio in villaggio insegnando, come un pellegrino senza fissa dimora: più che un giudice universale, si presenta come un medico compassionevole che evangelizza i poveri.

“Pensiamo alla sorte di Giovanni: giace in catene sotto la mano di quei miserabili; sa che gli sovrasta la morte per mano di un’Erodiade … Non insorse qui la coscienza della sua grandezza, contro tutta questa parvenza di assurdità? ‘Può essere veramente Messia uno al servizio del quale mi si pretendono tali cose?’ Se così fosse stato, in quell’ora sarebbe risuonata la parola di Gesù: ‘Beato chi non si scandalizza di me’. Divinamente grande è il messaggio portato dalle labbra dei discepoli, che essi non comprendono nell’oscurità del carcere. Ma Giovanni l’ha compreso” (R. Guardini).

Giovanni è grande tra i profeti, Gesù ne tesse l’elogio apertamente. Era al tempo stesso mite e ardente; parlava con molta moderazione ai suoi discepoli, ma con grande coraggio sapeva denunciare ai capi religiosi la loro ipocrisia (“razza di vipere!”). Il carcere che ora lo rinchiude lo rendeva, agli occhi del popolo, ancora più grande. E Gesù conferma: questa è vera grandezza umana, mentre attorno si applaude alle “canne sbattute dal vento”, a personaggi brillanti e fatui, vuoti dentro e incapaci di fermezza, facili a seguire in ogni tempo il pensiero dominante. Grande è Giovanni, ma ora è chiamato a farsi piccolo: la sua missione era di annunciare il regno, ma non di entrarvi. Vi sarebbe entrato solo con la morte, doveva chiudere una fase della storia per aprirne una nuova, quella di Gesù.

La via santa della Chiesa

Giovanni anticipato la passione del Messia e coglie per primo lo “scandalo” della redenzione: si può dire che lo sta toccando con mano, proprio nella condizione di annientamento che sta vivendo. Egli è più che un profeta, perché nessun altro ha potuto vedere il Cristo Redentore nella propria carne così chiaramente come lui. Il tempo che verrà vedrà ormai aperto il regno dei cieli, vedrà schiere di discepoli di Cristo che, per suo amore, sapranno rinunciare alla propria vita, prendere la croce e seguirlo; uomini donne che sarebbero stati perseguitati a causa della giustizia, ma in lui avrebbero trovato serenità e forza, non motivo di scandalo.

La domanda del Battista è ancora presente all'uomo di oggi, deluso perché il cristianesimo in duemila anni non ha risolto i mille problemi delle ingiustizie nel mondo. Di Gesù ci si ricorda certo, perché può ancora suscitare sentimenti di pace e fraternità e dare un po’ di colore al Natale. Ma il mondo resta sempre in balìa della sua miseria, ingiustizia e violenza. Eppure oggi, come al tempo del profeta Isaia e di Giovanni, Dio viene tra noi con la potenza sua propria, che è la potenza dell’amore. Viene a indicare una “via santa” sulla quale camminare sicuri, accanto a lui e ai suoi discepoli. Una via che protegge in questa vita e conduce anche oltre la morte: la percorrono i fedeli, gli umili e i puri di cuore.

La Chiesa raccoglie e guida questo popolo in cammino. L’apostolo Giacomo le insegna la virtù della pazienza, necessaria per portare frutto agli occhi di Dio. Ma essa stessa, con la sua fede e i suoi sacramenti, è per gli uomini questa strada sicura, camminando sulla quale si avverano promesse che sembrano un sogno a chi non crede, ma rappresentano in realtà le possibilità inesauribili dell’amore di Dio.

don Giorgio Maschio